

## **LI CHIAMO' PERCHE' STESSERO CON LUI E PER MANDARLI**

Lectio di sr. Annapia Paro

Testo: Mc 3,13-15

*v 13 Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui.*

*v 14 Ne costituì Dodici perché stessero con lui*

*v 15 e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni.*

E' un brano breve, tipico di Marco, che si distingue per l'essenzialità e la sinteticità; eppure è un brano di una rara potenza e completezza.

Narra la chiamata dei Dodici, di quel gruppo che, tra alterne vicende, avrebbe accompagnato Gesù fino al suo arresto.

Il momento è importante tanto che Marco lo colloca sul monte, Lui che di solito ambienta i suoi racconti per lo più sulle rive del lago, dove ritrae scene di vita quotidiana e mette in evidenza l'accorrere di una folla sempre più numerosa attorno a Gesù.

Qui il contesto cambia. Marco per la prima volta accenna al salire di Gesù sul monte. Non è tanto l'aspetto geografico che l'evangelista vuole evidenziare quanto la pregnanza del significato teologico-spirituale di questo fatto.

Nell'AT il cammino di liberazione del popolo di Dio passa attraverso la tappa fondamentale dell'esperienza del monte Sinai, dove Dio sancì definitivamente l'Alleanza con il suo popolo Israele.

Nel NT è il Tabor, monte delle beatitudini, e il Calvario il luogo della piena rivelazione dell'amore di Dio in Gesù che, con la sua morte, riscatta definitivamente l'uomo dalla schiavitù del peccato.

La scelta dei Dodici avviene, dunque, là dove abita la divinità, luogo che da quel momento essi condividono.

Dal monte dove Gesù per primo è salito “ *chiamò a sé quelli che voleva*”.

C'è qui una sfumatura particolare; il verbo tradotto in italiano non evidenzia il significato dell'originale ebraico, infatti, letteralmente è: “quelli che portava nel cuore”. E' inclusa l'idea di un'intensità preferenziale affettiva. Il significato molto intenso per noi, è che Gesù chiama quelli che vuole, che ha da sempre nel cuore.

Alla radice della chiamata, dunque, non c'è nessun nostro merito, nessun pregio o bravura determinante. E' solo per intensità di appassionato amore che Gesù chiama i suoi, non per altro. Questa idea emerge anche dal confronto con un testo di Matteo: “*Ha avuto fiducia in Dio, lo salvì, dunque Lui, se lo ha in cuore*”. (Mt 27,43).

“... *Ed essi andarono da Lui*”. Anche qui il testo originale svela tutta la profondità del significato, indica non solo l'andare verso qualcuno, ma stare con qualcuno, (concetto che sarà ribadito al v14). Ne deriva il significato preciso e forte: gli apostoli abbandonano la condizione comune del loro

starsene tra la folla per cominciare a stare con Gesù, a condividere tutto con lui, non solo le sue idee; è la comunione di vita quella che si instaura tra Gesù e i Dodici che *“egli costituì”*. Nell’originale non troviamo *“ne costituì Dodici”*, ma *“ne fece Dodici”*. Ci sono esegeti che non esitano a tradurre: *“ne creò Dodici”*. Non è una forzatura del testo pensare alla nuova creazione, al nuovo popolo di Dio. Nell’antica Alleanza erano dodici le tribù del Signore; nella nuova Alleanza dodici sono quelli che iniziano la lunga schiera degli evangelizzatori.

Perché Gesù fece i Dodici? *“Perché stessero con lui”*, è questo il motivo per il quale i Dodici vengono costituiti, è questo il cuore della scelta ed è anche il cuore del brano.

Marco sottolinea tale motivo mettendolo al primo posto. *“Stessero con Lui”* dice la strettissima intimità con la persona di Gesù. Questo è il motivo fondamentale della chiamata e, oggi, della nostra vita di consacrazione e missione.

L’intenzione di esprimere ciò affiora con più evidenza in Marco se lasciamo risuonare in noi quel testo nel quale la serva di Caifa accusa Pietro nella notte del tradimento. Non dice: *“tu eri suo discepolo - ma - anche tu stavi con Gesù”* (14,67).

*“Stessero”* al congiuntivo ci offre un’altra indicazione: quella della stabilità. E’ uno stare con Gesù per sempre, come vuole l’amore; proprio come nella formula di Alleanza si dice che per sempre Dio è con il suo popolo e come nel Cantico dei Cantici l’Amato appartiene per sempre all’amata e l’amata a Lui.

Il Signore che chiama a stare con Lui ha i tratti dell’amore fedele ed è questo amore che suscita in noi la vocazione all’amore fedele

L’altro motivo per cui Gesù fece i Dodici è *“per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni”*. Non abbiamo l’oggetto espresso del predicare, ma è chiaro che si tratta del Vangelo, di Gesù stesso. L’accento è posto su quel *“mandarli”*, termine che rivela il fatto che è Gesù a mandarli, la missione ha senso ed esito positivo perché l’iniziativa è sua ed è Lui che la sostiene. Li manda dopo l’esperienza dello *“stare con Lui”*. E’ una missione, dunque, che sta all’interiorità del condividere la vita con Gesù.

E’, infatti, l’intimità e la comunione con Gesù, il legame stretto che li unisce a Lui in una identità di vita, di compito, di destino che costituisce il nucleo forte e animatore della missione dei Dodici. E’ il diuturno stare con lui, ascoltare la sua Parola, seguire il suo cammino, conoscerlo da vicino, condividere il suo modo di amare, le sue scelte, il germe, il cuore, il fondamento della vita e della missione dei chiamati.

Gesù afferma che *“il Figlio non può far nulla, se non ciò che vede fare dal Padre, e quello che egli fa anche il Figlio lo fa”* (Gv 5,19): la contemplazione del Padre, la comunione con Lui è la sorgente di tutto il suo agire.

Così deve essere per i Dodici, per la Chiesa, per noi; il nostro agire deve commisurarsi sulla contemplazione di Gesù, volto umano di Dio, sulla sua comunione con il Padre. Diversamente non si può essere suoi testimoni, avere il potere *“di scacciare i demoni”*, cioè l’energia necessaria per prolungare l’azione liberatrice di Gesù nei confronti del male. E’ questa infatti un’altra conseguenza dello stare con Gesù.

Il testo, dunque, chiarisce ulteriormente che l’insegnamento di chi è apostolo non riguarda idee, nozioni astratte; è una vita quella che si comunica, è la vita e l’agire stesso di Gesù, quindi il suo deciso prendere posizione contro il male e vincerlo. Non a caso Marco aveva già detto dell’insegnamento di Gesù che era *“una dottrina nuova insegnata con potenza”* (Mc 1, 22).

## **Messaggio**

Il messaggio che questo piccolo ma intenso testo ci offre, si può raccogliere attorno a due nuclei: la fede e la forma che essa dà alla nostra vita e missione.

Sono queste le due dimensioni che caratterizzano la nuova comunità creata da Gesù: fede come rapporto personale e comunitario con Lui, missione come testimonianza di questo amore, evangelizzazione e liberazione dell'uomo dai suoi mali.

Nell'insieme le due dimensioni pur essendo distinte, sono inseparabili: dalla fede scaturisce la missione. La fede si incarna, vive e si esprime nell'azione, la quale però trova la sua radice nell'incontro con il Signore. E' nello "*stare con Gesù*" che la fede incontra la sua effettiva sorgente e le autentiche modalità di incarnazione nella storia.

Meditare e pregare questo testo significa, allora, essere provocate a rivedere continuamente le ragioni profonde e fondanti del nostro vivere da consacrate dentro una precisa missione.

Ed è vivificante riscoprire che anche la nostra chiamata è assolutamente gratuita da parte del Signore.

Egli, che da sempre "ci ha nel suo cuore, ci invita a stare con Lui, approfondendo nella preghiera e nella vita, un'intimità sempre più forte fino a diventare noi stesse "vangelo", lieta notizia della sua salvezza.